

# Un Orizzonte di Pace

bollettino dell'associazione Stelle Cadenti  
artisti per la pace- numero di fine/inizio anno 05/06

## INIZIANDO IL NUOVO ANNO

raccogliamo storie e notizie che ci fanno sentire in armonia con l'anno che viene, sperando che quelle che abbiamo individuato come suggerimenti in positivo possano rivelarsi portatrici di un futuro più equo per gli abitanti di questo pianeta, che è l'unico che abbiamo, e le cui risorse sono scarse e mal distribuite.

Siamo interessati ai discorsi sulla decrescita, su un modo sobrio di vivere e condividere ciò che il mondo può offrire, siamo quindi vicini a tutti coloro che sono impegnati nella impresa di NO TAV. Progetto ed impresa che non riguarda soltanto la Val di Susa, ma tutti noi, perchè dirige enormi risorse verso un modo distruttivo di concepire la presenza umana sul mondo: bucare monti, asfaltare valli, fare iperbolici ponti o immensi tunnel, tutto in disarmonia, sempre più facendo per pochi e lasciando i molti con maggiori difficoltà e scompensi.

In nome dello SVILUPPO tutto si può fare, anche se danneggia e rovina, e vengono tacciati da egoisti quelli che non si adeguano e non plaudono. E intanto i treni delle normali persone che vogliono semplicemente spostarsi da un posto all'altro, per lavoro, per svago, per amicizia od amore, questi normali treni sono meno sicuri, meno comodi, meno pericolosi. Un incidente tremendo, e la vacanza, il viaggio di lavoro, il progetto di vita viene spento in un soffio. Vite recise, persone ferite ed altre morte dopo giorni di agonia, ma l'azienda è sicura, la colpa è, ovviamente, dell'errore umano. Ma se un treno è così esposto all'errore umano, quanto è più pericoloso un treno lanciato ad alta velocità? (Fra l'altro, giusto per riderci sopra, lo sapete che non è previsto un bagno per i macchinisti che stanno ore al loro posto? e non c'è comunicazione con i vagoni. È però previsto che si fermino in



Questa è una delle cartoline ricevute come auguri: **Wishing you a merry Christmas and Happy New Year. Don't forget, the WALL must go. "Bilha Golan** mentre i re magi restano bloccati, Betlemme quest'anno non viene neppure nominata per le feste natalizie, tanto sarà difficile andare a visitare i luoghi santi.. un muro avvolge la città, ed i chek point sono severi e lunghi. In teoria Israele ha facilitato il passaggio dei pellegrini, vi era anche un incontro internazionale sulla non violenza, ma tre volontari dell'ISM, di cui uno italiano, sono stati arrestati e poi respinti all'aeroporto per aver dichiarato il loro impegno di pace... BUONE FESTE!!!

un luogo non programmato, la stazione di passaggio, o magari in aperta campagna, sperando che non si configuri qualche disgraziato incrocio, quando le necessità fisiologiche chiamano.!?!). Si è sviluppato anche il dibattito sulla legge 194, o meglio, sulla ingerenza indebita di poteri diversi nella autodeterminazione della donna, e dall'altro sui PACS, i patti di convivenza, che in un paese civile consentono alle persone che condividono affetti e progetti di vita, senza essere sposate, perchè non possono o non vogliono, di avere riconosciuti dei diritti minimi. Su questi due temi che si incrociano e si intrecciano sotto il segno dei diritti civili delle persone, si avranno due manifestazioni in contemporanea, a Roma sui Pacs ed a Milano per la autodeterminazione della donna. Anche noi abbiamo firmato un appello, che riporto di seguito, e ci sentiamo impegnate profondamente su questo tema, che purtroppo pensavamo ormai acq. ed invece ce lo ritroviamo sul tavolo come sempre... Prosegue anche il nostro impegno di incontro e scambio

con la Palestina, il muro cresce ed i territori divengono sempre più prigioni a cielo aperto, ci vuole una grande mobilitazione della società internazionale. Noi nel nostro piccolo, in collaborazione ovviamente con altre realtà, stiamo organizzando un evento che si realizza il 20, 21 e 22 di gennaio, intrecciando una grande mostra, con opere di artisti palestinesi, di altre regioni del medio oriente, ed italiani, ad incontri ed eventi. Alleghiamo a questo numero una copia del documento redatto dagli osservatori europei sulla situazione di Gerusalemme Est, che non ha avuto seguito in Europa grazie anche all'intervento ed ai buoni uffici del nostro ministro degli esteri. Mentre ci vergogniamo profondamente per essere rappresentati da un simile figura, facciamo il possibile per diffondere le notizie e tenere alta l'attenzione.  
Nicoletta Crocella



Auguri!





## L'AUTODETERMINAZIONE DELLE DONNE E LA LAICITA' DELLO STATO- APPELLO ☺☺☺

Non trascorre giorno che il Vaticano, per bocca del cardinale Ruini, non dichiari la sua preoccupazione per quello che ritiene l'allontanamento dalle leggi di natura in materia di matrimonio, famiglia, concepimento, relazioni filiali eccetera. Non c'è giorno che qualcuno, deputato, giornalista, scrittore, psicoanalista, filosofo eccetera, non dichiari che occorre ritornare alla saldezza dei principi e dei valori, quando i padri facevano i padri e le madri si accontentavano di fare le madri, in casa. E poi si levano anche le parole di donne in carriera politica, le quali pure dichiarano che è giusto elargire aiuti alla famiglia tradizionale, piuttosto che costruire nidi, scuole materne e altre strutture facilitanti il lavoro delle donne.

La difesa dei ruoli, asimmetrici, dell'antica tradizione gerarchica patriarcale, uniscono i religiosi delle tre fedi monoteiste ai "laici" di destra e, talvolta, anche di sinistra.

L'attacco contro la legge 194 che regola l'interruzione volontaria di gravidanza non ha più di tanto suscitato a sinistra (intendendo sia il centro-sinistra che il vasto arcipelago dei gruppi) una reazione precisa e motivata. Perciò non bisogna sorprendersi più di tanto se il ministro della Sanità chiede, con aria innocente, un'inchiesta per capire (hanno subito interpretato da parte cattolica) se c'è stato un uso "facile" della certificazione per abortire nelle strutture pubbliche. Di seguito si è aggiunta la proposta di mettere accanto ai sanitari i volontari del Movimento per la Vita. Loro poi generosamente si sono detti favorevoli a fare posto anche ai volontari islamici. A ciascuno i suoi, presunti, fedeli. Il cardinale Ruini, hanno scritto i quotidiani domenica 27 novembre, in occasione del congresso "Scienza ed etica per una procreazione responsabile", svoltosi all'Università Cattolica di Roma, e di nuovo intervenuto "in difesa della vita e della famiglia" contro le unioni di fatto che minerebbero la percezione del matrimonio "come espressione e garanzia della natura stessa dell'amore umano". Benedetto XVI l'ha dichiarato di recente: la Chiesa ha la missione di difendere "la legge naturale" affinché le leggi degli uomini ne siano la trasposizione normativa.

In una nota di commento a p. 55 di una versione del Corano (a cura di Hamza Roberto Piccardo, Newton, Roma 1996, e successive ristampe) approvata dall'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia, si legge che c'è una superiorità maschile relativa all'ambito domestico come conseguenza delle differenze fisiologiche e psicologiche perché "la sensibilità maschile è per lo più esteriore, proiettata in

un ambito extrafamiliare che tende a diventare pubblico e politico. Quella femminile è interiore, attenta a se stessa, tesa alla protezione di quanto acquisito o all'acquisizione di semplici mezzi di sostentamento e di sicurezza". Questo secolo appena iniziato appare colorato da una "modernità liquida" (Bauman) di vari tipi di paure e incertezze. Una di queste riguarda gli uomini, la loro identità "virile" fondata da tempi immemorabili sulla presunta debolezza e fragilità "naturale" delle donne.

Se le cose possono cambiare, la Natura resta tale e quale: è un universale, è l'essenza della Vita. Ha scritto Chiara Saraceno ("La Repubblica", 16 settembre 2005, Storia, crisi e trasformazione di un modello): "l'organizzazione familiare, sia dal punto di vista normativo che dei comportamenti pratici, rappresenta sempre un equilibrio storicamente e socialmente situato tra rapporti di sesso e generazione, che sono anche rapporti di potere. È un equilibrio che si costituisce in risposta a bisogni 'interni' (accudimento, riproduzione, sostegno), ma anche a circostanze esterne: situazione economica, demografica, politica. In altri termini, non vi è nulla di naturale nella famiglia, che è una istituzione eminentemente sociale, perciò diversificata nello spazio e nel tempo". L'attacco alla 194 si può leggere proprio anche come bisogno, comprensibile, di sicurezza collettiva attraverso la riaffermazione della famiglia come data per scontata, immutabile e naturale. Ci possiamo chiedere se anche noi donne fatichiamo a parlare, a prendere posizione come una volta, perché subiamo l'incertezza del vivere in un mondo in subbuglio e sentiamo, almeno un po', il richiamo dei fondamentalismi religiosi o laici come porti sicuri nei quali rintanarci pagando il prezzo della libertà.

Le firmatarie del presente documento, premesso tutto questo,

- dichiarano la loro opposizione allo smantellamento delle leggi 194 (maternità responsabile) e 405 (consultori);
  - chiedono che il centro-sinistra prenda posizione chiara ed inequivocabile sul primato dell'autodeterminazione femminile e sulla laicità dello stato;
  - chiedono alle organizzazioni femminili e femministe, alle singole donne italiane e migranti, di sottoscrivere il presente appello in vista di mobilitazioni comuni.
- Per contatti: Ileana Montini: [ileana.montini@tin.it](mailto:ileana.montini@tin.it),  
 Maria G. Di Rienzo: [sheela59@libero.it](mailto:sheela59@libero.it)



**Ileana Montini** (psicologa/psicoterapeuta), **Maria G. Di Rienzo** (scrittrice), **Lidia Menapace** (Convenzione permanente donne contro le guerre), **Katia Bellillo** (parlamentare), **Fakhita Haouari** (ACMID Lombardia - ass. donne marocchine in Italia), **Mariangela Carlesso** (erborista), **Teresa Mazzina** (giornalista), **Franca Morigi** (mediatrice culturale), **Cristina Papa** (red. Il Paese delle Donne), **Marzia Brunello** (impiegata), **Vera Dalla Costa** (impiegata), **Annarieta Dall'Agata** (assistente sociale), **Giovanna Corona** (operaia), **Daniela Danna** (ricercatrice), **Elisabetta Donati** (sociologa), **Mariella Scaioli** (disegnatrice), **Nicoletta Crocella** (casa ed. ? Stelle cadenti?), **Daniela e Silvia Coassin** (impiegate), **Mariacristina Cappellazzo** (dirigente), **Anna Tamburini** (pedagogista clinica), **Tiziana Bartolini** (dir. Noidonne), **Daniella Ambrosino** (funz. Corte Costituzionale), **Michela De Grandi** (ostetrica), **Marisa Bettini** (impiegata), **Donatella Albino** (psicologa), **Francesca Petruccelli** (pedagogista clinica), **Ippolita Sforza** (avvocata), **Matilde Betti** (giudice Tribunale Bologna), **Graziella Agliardi** (casalinga), **Giovanna Radici** (casalinga), **Angela Bresciani** (casalinga), **Iaria Nicchi** (impiegata), **Caterina Roncalli** (insegnante in pensione), **Eleonora Berardi** (studentessa universitaria), **Ermanna Tognoli** (casalinga), **Lorena Moioli** (infermiera), **Liana Moioli** (insegnante), **Antonella Persico** (casalinga), **Colomba Degani** (casalinga), **Ornella Tognoli** (casalinga), **Silvia Rapizza** (operatrice non profit), **Michela Pasturi** (impiegata), **Giacomina Lamera** (pensionata), **Vania Giacomelli** (insegnante), **Sara Gatta** (impiegata), **Lucrezia Pedrali** (insegnante), **Palmira Anzoni** (imprenditrice), **Giovanna Farinella** (tatuatrice), **Miriam Marino** (scrittrice), **Lidia Gargiulo**, (poetessa ed insegnante),

**Maura De Caris**, (consigliera comunale), **Cristiana Cancro**, (laureata in cerca di prima occupazione), **Cinzia Carcassi**, (architetta), **Claudia Orlandi** (erborista), **Maura Cattanei** (infermiera)



## 25 NOVEMBRE- GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE:

non è successo niente, nessuno ne ha parlato, soltanto un accenno su Glob a tarda sera, e poi, sempre in tarda serata, un accenno a commento dell'aggressione alla giovane bolognese:

Ebbene sì, la violenza sulle donne non fa notizia, non interessa e non scuote le persone; l'omicidio di una ragazza perseguitata da anni dal suo attuale assassino ottiene qualche commento accorato, ma nella percezione comune non è un segno eclatante del problema. La violenza sulle donne viene sottovalutata, per questo può succedere che le minacce di un maniaco non vengano prese nella giusta considerazione ne gli venga impedito di nuocere, per questo le urla della ragazza di Bologna non sono state raccolte: se fosse stata una lite con il marito od il fidanzato, vuoi intrometterti? Fermare la macchina da cui hai assistito alle sue invocazioni? Per andare ad interferire, rischiare magari di farti male per qualchecosa che non sai con chiarezza che cosa è? Perché la violenza non fa orrore di per sé, non va impedita comunque, non va fermata quando si manifesta neppure in forme eclatanti, ma va sempre circostanziata, diminuita, compresa... L'emarginazione del violento, che sfoga sulla ragazza di turno le sue frustrazioni, la volontà della donna di essere libera, di andare dappertutto, di parlare, decidere di sé, che provoca insicurezza e reazione in quel fragile essere pieno di muscoli e senza amore e cervello che ci vive accanto... Così ci troviamo ancora ad urlare sulla violenza agita fisicamente,

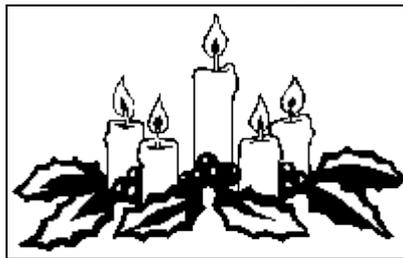
macroscopica, eclatante, e rischiamo di non denunciarne il nodo di base: l'idea che la donna esiste e si muove non in funzione di sé, ma in funzione dell'uomo, della società, della famiglia, e che quindi comportamenti che si discostano dalla richiesta possono giustificare una reazione. Certo, nessun uomo decente della nostra società ammetterà mai che anche lui si aspetta che la donna sia il suo sostegno, se non in un contesto di reciprocità, ma c'è una profonda percezione per cui il sottrarsi della donna in qualsiasi forma è una colpa. Ne è prova il fatto che la prima causa di mortalità tra le donne dai 15 ai 45 anni nei paesi occidentali non sono le malattie, gli incidenti stradali, le guerre, ma la violenza subita in casa, da un compagno, un marito, un fidanzato deluso o abbandonato, da un uomo geloso ed incapace di reggere l'impossibilità di piegare a sé, ai propri desideri la donna con cui vive. Sapendola egoista e non disponibile ad essere sempre oblativa, accogliente, dolce, materna, la società degli uomini, e delle donne conniventi, si inventa i mille modi per regolare e contenere il femminile che è sentito come potente e sfuggente, così la fecondazione assistita diviene una cosa di uomini e dottori, e l'aborto legale deve contenere nelle procedure e nelle metodologie abbastanza sofferenza, colpevolizzazione, da renderlo sicuramente doloroso e traumatizzante. E chi difende la attuale legge 194 si preoccupa di sottolineare sempre che l'aborto è un trauma, una tragedia per la donna che lo decide, e quindi non è necessario aggiungervi altre difficoltà. Si sostiene che i consultori, stanchi eredi di un momento alto dell'agire politico delle donne, servono per non lasciare sola la donna nella sua decisione. E per non lasciarla sola, tutti affermando di non voler mettere in discussione la legge, ma di attuarla, offrono la loro ricetta, che consiste nell'inserire, accanto a figure professionali che già esaminano con le donne motivazioni e possibilità, la presenza obbligatoria di volontari di vario genere, movimento per la vita,



ovviamente, e perché no un prete, un imam, e chi altri? La scelta della donna non sembra poter essere orientata dai suoi bisogni e dalla sua volontà, ma deve essere guidata dalla sua religione, dalla volontà di un gruppo che dichiaratamente è contro ogni libertà di scelta. E poi, si sottolinea, *abbiamo bisogno di bambini*, queste devono smetterla di essere così egoiste, devono fare più figli. Siamo tornate indietro, voci già sentite e rifiutate, già smascherate che ritornano pervicacemente e senza vergogna a dichiarare ciò che continuano a pensare: le donne non esistono per sé, non possono relazionarsi serenamente con la volontà e la possibilità in un dato momento della loro vita di essere o non essere madri, ma devono sottostare a regolamenti, limiti e pressioni. Se però si tratta di salvare qualche embrione congelato, allora si può pensare di utilizzare anche le donne single, senza un guardiano, purché facciano il figlio che se no potrebbe non nascere.... Il sacro embrione diviene così la misura della norma e della sua trasgressione, sempre decisa ed agita da altri...

14 GENNAIO A MILANO  
MANIFESTAZIONE IN DIFESA  
DELLA LIBERTÀ FEMMINILE:  
IL NOSTRO CUORE È LÌ

VANDANA SHIVA: POVERTÀ'  
[Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per averci messo a disposizione nella sua traduzione il



seguito articolo di Vandana Shiva apparso su "Ode Magazine" del 28 novembre 2005. Vandana Shiva, scienziata e filosofa indiana, direttrice di importanti istituti di ricerca e docente nelle istituzioni universitarie delle Nazioni Unite, impegnata non solo come studiosa ma anche come militante nella difesa dell'ambiente e delle culture native, e' oggi tra i principali punti di riferimento dei movimenti ecologisti, femministi, di liberazione dei popoli, di opposizione a modelli di sviluppo oppressivi e distruttivi, e di denuncia di operazioni e programmi scientifico-industriali dagli esiti pericolosissimi.

Dal cantante rock Bob Geldof al politico inglese Gordon Brown, il mondo sembra improvvisamente pieno di persone dall'alto profilo che fanno piani per mettere fine alla povertà. Jeffrey Sachs, tuttavia, non e' semplicemente una persona che vuol fare del bene, ma uno dei principali economisti mondiali, alla testa dell'Earth Institute e responsabile di un progetto Onu per promuovere un rapido sviluppo. Perciò, quando ha lanciato il suo libro *La fine della povertà*, la gente ovunque ne ha preso nota. La rivista "Time" ha persino dedicato ad esso la copertina. Ma c'è un problema con le prescrizioni di Sachs per porre fine alla povertà. In effetti lui non riesce a capire da dove la povertà venga. Sembra guardare ad essa come al peccato originale. "Poche generazioni fa, praticamente chiunque era un povero", scrive, e poi aggiunge: "La rivoluzione industriale guidò a nuove ricchezze, ma gran arte del mondo fu lasciata indietro". Questa storia della povertà e' totalmente falsa. I **POVERI NON SONO COLORO CHE SONO STATI "LASCIAI INDIETRO"**,

**SONO COLORO CHE SONO STATI DERUBATI.** La ricchezza accumulata dall'Europa e dal Nord America e' largamente basata sulle ricchezze prese all'Asia, all'Africa ed all'America Latina. Senza la distruzione della ricca industria tessile dell'India, senza il controllo del commercio di spezie, senza il genocidio delle tribu' native americane, senza la schiavitù africana, la rivoluzione industriale non avrebbe dato gli stessi risultati di benessere per l'Europa ed il Nord America.

E' stata questa appropriazione violenta delle risorse e dei mercati del Terzo Mondo che ha creato ricchezza al Nord e povertà al Sud. Due dei grandi miti economici del nostro tempo permettono alle persone di negare questo stretto collegamento e di diffondere interpretazioni scorrette di cosa sia la povertà. In primo luogo, per la distruzione della natura e della capacità delle persone di aver cura di se stesse il biasimo non cade sulla crescita industriale e sul colonialismo economico, ma sugli stessi poveri. La malattia viene offerta come cura: più crescita economica, in modo da risolvere gli stessi problemi di povertà e di declino ecologico a cui essa stessa ha dato inizio. Questo e' il messaggio che sta al cuore dell'analisi di Sachs.

Il secondo mito e' l'assunto per cui se tu consumi ciò che produci, non stai veramente producendo, almeno non economicamente parlando. Se io mi coltivo il cibo che mangio, e non lo vendo, allora esso non contribuisce al Pil e perciò non contribuisce ad andare verso la "crescita". Le persone vengono percepite come "povere" se mangiano il cibo che hanno coltivato anziché il cibo malsano distribuito dall'agribusiness globale. Sono visti come poveri se vivono in case che si sono costruite da soli, con materiali ben adattati ecologicamente come il bambù ed il fango anziché in blocchi di cemento. Sono visti come poveri se indossano abiti prodotti con fibre naturali anziché sintetiche. Queste esistenze sostenibili, che il ricco Occidente percepisce come povertà, non si accoppiano necessariamente ad una bassa qualità della vita. Al contrario, per la loro stessa natura di economie basate sul sostentamento assicurano un'alta qualità della vita, se questa viene misurata in termini di accesso a cibo sano ed acqua, identità sociale e culturale robusta e percezione di un senso nell'essere vivi. Poiché questi poveri non condividono i cosiddetti benefici della crescita economica, vengono rappresentati come "lasciati indietro". La falsa distinzione tra i fattori che creano l'accumulo e quelli che creano povertà e' al centro dell'analisi di Sachs. E per questo motivo le sue prescrizioni aggraveranno e renderanno peggiore la povertà, invece di porvi fine. I moderni concetti di sviluppo economico, che Sachs vede come la cura per la povertà, sono stati presenti solo in un'esigua porzione della storia umana. Per secoli, i principi del sostentamento hanno permesso alle società, sull'intero pianeta, di sopravvivere ed anche di prosperare. In queste società i limiti presenti in natura venivano rispettati, e guidavano i limiti del consumo umano. Quando la relazione della società con la natura è basata sul sostentamento, la natura esiste come forma di bene comune. Viene ridefinita come "risorsa" solo quando il profitto



diviene il principio organizzativo della società' e produce l'imperativo finanziario allo sviluppo ed alla distruzione di queste risorse per il mercato. Sebbene in molti scegliamo di dimenticarlo o di negarlo, tutti i popoli in tutte le società dipendono ancora dalla natura. Senza acqua pulita, suoli fertili e diversità genetica, la sopravvivenza umana non è possibile. Oggi lo sviluppo economico sta distruggendo questi che un tempo erano beni comuni, dando come risultato una contraddizione: lo sviluppo depriva le stesse persone che professa di aiutare della loro terra e dei loro tradizionali sistemi di sostentamento, forzandole a sopravvivere in un mondo naturale sempre più impoverito.

Un sistema come il modello di crescita economica che conosciamo oggi, crea miliardi di miliardi di dollari di profitti per le corporazioni, mentre condanna milioni di persone alla povertà. La povertà non è, come Sachs suggerisce, uno stato iniziale del progresso umano da cui dobbiamo fuggire. È lo stato finale in cui le persone cadono quando uno sviluppo unilaterale distrugge i sistemi ecologici e sociali che hanno mantenuto la vita, la salute ed il nutrimento dei popoli e del pianeta per ere. La realtà è che le persone non muoiono per mancanza di soldi.

Muoiuono per mancanza di accesso alla ricchezza dei beni comuni. Qui, di nuovo, Sachs si sbaglia quando dice: "In un mondo di abbondanza, un miliardo di persone sono così povere che le loro vite sono in pericolo". I popoli indigeni dell'Amazzonia, le comunità montane dell'Himalaya, i contadini ovunque le loro terre non siano state espropriate e la cui acqua e biodiversità non sia stata distrutta dall'industria agricola creatrice di debito, sono ecologicamente ricchi, sebbene guadagnino meno di un dollaro al giorno.

Dall'altro lato, la gente è povera quando deve comprare le proprie necessità di base a prezzi alti, senza riguardo per quale sia il loro introito. Prendete il caso dell'India. Poiché il cibo e le fibre a basso costo sono state estromesse dal mercato dalle nazioni sviluppate e dall'indebolimento delle leggi di protezione sul commercio compiuto dal governo, i prezzi dei prodotti agricoli in India stanno crollando, il che significa che ogni anno

i contadini del paese perdono 26 miliardi di dollari. Impossibilità a sopravvivere in queste nuove condizioni economiche, molti contadini ora sono colpiti dalla povertà e migliaia di essi si suicidano ogni anno. Ovunque nel mondo l'acqua potabile viene privatizzata, così che le corporazioni economiche possono ricavare un profitto astronomico vendendo ai poveri una risorsa essenziale, che un tempo era gratuita. E i 50 miliardi di dollari di "aiuti" che dal Nord vengono al Sud, sono solo la decima parte dei 500 miliardi di dollari che sono stati succhiati nell'altra direzione, grazie agli ingiusti meccanismi imposti all'economia globale dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Se siamo seri, quando diciamo di voler mettere fine alla povertà, allora dobbiamo mettere fine ai sistemi che creano la povertà derubando i poveri dei loro beni comuni, dei loro stili di vita e dei loro guadagni. Prima di poter far diventare la povertà storia, dobbiamo considerare correttamente la storia della povertà. Il punto non è quanto le nazioni ricche possono dare, il punto è quanto meno possono prendere.



auguri da Giorgio Fiume

Festival di  
poesia di Medellin  
traduzione di  
 Nicoletta Crocella  
 da una lettera di  
 Poets against the  
 war

Governi crescono, governi cadono... La famiglia è eterna... - Confucio



La poesia è tutto ciò che spinge i nostri piedi / verso l'impossibile :Pedro Arturo Estrada

La poesia trascende lo stato-nazione, trascende il governo, il che include il tradizionale concetto di potere. Ho sempre creduto che la poesia sia una conversazione eterna, in cui l'antico poeta rimane contemporaneo, una conversazione che ci invita entro altre lingue e culture anche se la poesia trascende lingue e culture, riportandoci ancora ed ancora ai primitivi ritmi e suoni.. Come Ezra Pound dice "la poesia è notizia che rimane" Comunque ho visto questo concetto concretamente realizzato al FESTIVAL INTERNAZIONALE DI POESIA DI MEDELLIN.

La cerimonia di apertura del venerdì ha preso avvio in un meraviglioso anfiteatro in stile greco immerso tra le colline. Quando le prolusioni di apertura cominciarono a protrarsi, la gente ha cominciato a chiedere " Fate partire le poesie!" Poeti di nove o dieci paesi lessero in varie lingue (con traduzione) e dalla gioiosa partecipazione ed incoraggiamento del pubblico, uno poteva pensare che fosse un incontro di football invece che una lettura di poesie di tre ore. Si è detto che ci sono state circa ottomila persone a salutare settanta poeti da tutto il mondo negli otto giorni del festival. Stando lì, guardando quelle facce luminose, ed ascoltando la poesia in lingue che non comprendo, ho sentito un profondo senso di affinità con gli ascoltatori ed i poeti. C'era qualcosa di cui avevo fatto esperienza in piccola parte in Grecia vent'anni fa, e di nuovo in Italia, una profonda sensazione di contenimento, come se fossimo nello Stato della Poesia, transcendendo lo Stato. C'è qualcosa di miracoloso nel modo in cui alcuni poeti comunicano, nonostante barriere linguistiche e culturali, come una comunicazione da cuore a cuore.

Il sabato sera il reading si svolse nel



meraviglioso palcoscenico del viale centrale di Medellin, la folla quasi spariva nella curva del viale, che volgeva gentilmente in basso e via. C'era gente ai balconi, furgoni che vendevano cibo, gruppi con bottiglie di vino e panini – notevole segnale dell'affezione alla poesia. Ernesto Cardinal chiuse la serata con una performance stimolante e coinvolgente, seguita con silenzio appassionato come non mai, nonostante l'ora tarda.

Nella settimana seguente vi furono dozzine e dozzine di letture e conversazioni che coprivano i pomeriggi e le sere. I poeti hanno visitato prigioni, si sono spostati a Cartagena, Bogotà ed in piccole cittadine, così come in molti quartieri di Medellin. È impensabile l'impegno necessario all'organizzazione degli spostamenti e della preparazione dei siti. Ogni giorno vi furono coppie di incontri nella tarda mattinata con mezza dozzina di poeti ciascuno, poi dalle quattro alle sei di sera quattro eventi, eseguiti da altri cinque dalle 7 in poi, ed un paio di gruppi che si spostavano fuori città. C'erano corse all'aeroporto e aerei in ritardo. Avendo diretto io stesso per molti anni incontri di scrittori relativamente piccoli, so un po' che cosa vuol dire organizzare una dozzina di scrittori e 150 partecipanti per dieci giorni, ma guardare lo straordinario staff di questo festival era un'altra cosa. Hanno lavorato sino all'esaurimento giorno dopo giorno, e all'apparenza hanno amato ogni minuto di ciò. Il festival di poesia di Medellin è il maggior evento della città incomparabilmente.

Quindici anni fa, Medellin era una città sotto assedio. Cartelli della droga, gangs e gruppi paramilitari portavano il caos. Oggi la Colombia è un paese in guerra, ma Medellin è molto meglio di ogni città velocemente cresciuta a tre milioni di abitanti o più: più sicura, ma con sobborghi pericolosi, specialmente di notte: ci sono troppi ragazzini fuori casa, che fumano droghe, e che hanno troppo poche speranze e troppo poca realtà per vedere la speranza quando la incontrano. La congestione del traffico ed il rumore sono tremendi, ed essendo in una profonda valle nelle Ande centrali, l'inquinamento ristagna. Ma questa è una scompigliata bellissima città, piena di gente amichevole che ha sviluppato dal oltre 15 anni amore per la poesia come nessun'altra città nel mondo. Io ho firmato centinaia di raccolte, ed ero relativamente sconosciuto alla gente. Questo di sicuro è il più avvolgente popolo della terra, che ha uno straordinario calore ed entusiasmo, dagli impiegati degli alberghi al pubblico delle letture. La violenza si è ridotta, ed il loro ottimismo è fiorito. Eppure c'è ancora tanto lavoro da fare.

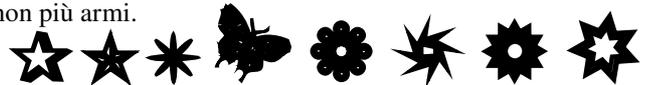
Gli USA hanno un secolo di storia vergognosa nelle Americhe. Due volte il generale di Marina Smedly Butler, medaglia d'onore, ha scritto della sua esperienza dal 1909 – 1914 dicendo che era “un gangster al servizio delle banche e delle corporations” facendo quel mondo disponibile per il nostro petrolio e per la United Fruit Company. Abbiamo fatto cadere governi e sostenuto dittatori ed armato squadroni della morte per un centinaio di anni. Molte delle guerre sono condotte con armi USA e spesso da gente formata dall'esercito americano. Colombia è divisa in fazioni. La poesia ha aiutato il paese a fare un passo verso uno stato di maggior civiltà, ed è avvenuto con immensa gioia.

In novembre tutti i presidenti delle Americhe si incontreranno in Argentina, un paese dove non è strano lo spargimento di sangue. Il presidente degli Stati Uniti chiederà di riconoscere agli USA un “deferential status” permettendo alle sue forze militari di entrare ed operare nei loro paesi. In cambio prometterà .... più armi.

Ora gli USA vogliono trasformare in posti turistici le terre sacre indigene. Gli Usa vogliono fare bottino delle ricchezze naturali. La Colombia è povera soltanto a causa della continue lotte interne. Ha in sé, con i suoi diversi popoli e ricche terre, la facilità di prosperare.

Chi prospera con la violenza non è il popolo Colombiano. La guerra della droga è un prodotto diretto della Guerra alla droga USA, un'altra guerra che sperpera bilioni di dollari e non può essere vinta dalla violenza. Con più armi e maggior interventismo vengono più squadroni della morte, la perdita di maggiori diritti civili, più gente che può sparire a Guantamano e assalto alla dignità personale, che è sempre parte di uno scivolamento ad indecenti ordini di potere. Organizzazioni dei Poeti contro la guerra in Sud America (e in Libano e in altri posti) si stanno formando per unirsi a noi. Noi costruiremo un Gruppo mondiale di poeti contro la guerra, sezione del nostro sito presto. In esso ogni paese sarà rappresentato con un poeta guida ed una piccola antologia di poesie di quel paese, (possibilmente bilingue) ed un link. Noi speriamo per novembre di salutare i presidenti (plurale) delle Americhe(plurale) con un giorno mondiale di poesia e profondità di idee. Speriamo che nell'anno venturo ogni nazione, ogni gruppo di poeti esiliati, si conetterà a noi. Ascoltare i poeti è ascoltare notizie che rimangono, di cui ci si può fidare. La nostra convinzione è che attraverso la nonviolenza noi tutti potremo prosperare, fisicamente e spiritualmente, e che la poesia può essere una via verso l'illuminazione, o almeno verso il tipo di umanità che condividiamo. La nostra tradizione ha una lunga storia nobile di parole per chi è stato ridotto al silenzio, di ascolto di chi non ha potere. Come poeti, noi comprendiamo che le guerre sono iniziate con le parole, e che oggi possono finire soltanto da gruppi che si aggregano intorno a poche parole ben scelte. Il 5 novembre possiamo offrire poche parole scelte dal mondo, la poesia che noi crediamo sia essenziale per creare un mondo meno violento.

Esteban Moore, Jorge Rivelli Alejandra Mendž, Julio Azzimonti, Jorge Chaparro, e Javier Adur'z, hanno preparato una dichiarazione per questa occasione, una chiamata alla poesia come parte della soluzione, una petizione per meno, non più armi.



*MONDO. MARIA G. DI RIENZO: NEL CORSO DEL TEMPO (da la Non violenza in cammino” dove Maria G interviene regolarmente)*

*Ricordate Shukria Barakzai, di cui vi ho raccontato nello scorso agosto? Gestiva una scuola segreta per le ragazze durante il regime dei Talebani. Oggi, trentatreenne e madre di tre bellissime bambine, e' la direttrice del giornale "Lo specchio delle donne", e quando ne scrissi era candidata al*



Parlamento afgano con lo slogan "Le donne escano dalle ombre e lottino per i propri diritti".

Ebbene, Shukria ce l'ha fatta, e' stata eletta alla wolesi jirga (quella che per noi e' la camera dei deputati).

"Lavorerò per l'unità nazionale, per la ricostruzione del paese e per i diritti umani di tutte le persone, in special modo per quelli delle donne", ha dichiarato Shukria. Al suo fianco ci sarà un'altra nostra vecchia conoscenza, ovvero Malalai Joya: la giovane deputata che nel 2003 si alzò in parlamento per denunciare la presenza in esso di criminali di guerra e' infatti stata rieletta.

Nelle mie notizie vi avevo anche detto che per la prima volta alla Camera del commercio e dell'industria di Jeddah (Arabia Saudita) le donne avrebbero esercitato il diritto di voto. Il 25 novembre lo hanno fatto, e molto bene, mettendo due donne nel consiglio di amministrazione: Lama Al-Sulaiman e Nashwa Taher.

E forse vi siete chiesti e chieste com'era andata all'ex marine David Airhart, che rischiava l'espulsione dalla Kent State University dell'Ohio per aver srotolato uno striscione pacifista durante la presenza al campus dei reclutatori dell'esercito. Il 15 novembre l'amministrazione universitaria ha cancellato le accuse a suo carico e di esse non sarà fatta menzione nel suo curriculum universitario. Prima di questo bel risultato c'era stata una grande mobilitazione, con manifestazioni in cui erano state lette le dichiarazioni a sostegno del gesto di David fatte da docenti e studenti, attivisti contro la guerra, veterani e organizzazioni pacifiste. Migliaia di firme erano state raccolte in suo favore nei campus universitari da costa e costa e 950 persone hanno firmato la stessa petizione online.

Oltre ai festeggiamenti ed alla conferenza stampa, il campus della Kent State ha organizzato per celebrare la vittoria un momento di ricordo dei quattro studenti che vennero uccisi dalla Guardia Nazionale il 4 maggio 1970 nella stessa Università. I lettori e le lettrici che come me provengono dal mesozoico forse ora hanno in testa il ritornello di una canzone di Neil Young: "Tin soldiers and Nixon coming / We're finally on our own / This summer I heard that drumming /

Four dead in Ohio" ("Arrivano i soldati



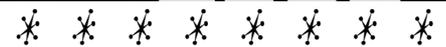
di lotta e Nixon / Siamo soli, alla fine / Quest'estate ho udito battere il tamburo / Quattro morti in Ohio"). Magari avete anche la curiosità di sapere se la campagna internazionale a favore delle attiviste per i diritti umani prosegue e come? Vi accontento subito: più di 200 difensore dei diritti umani provenienti da oltre 70 paesi si sono incontrate in Sri Lanka il 29 novembre. Sono state narrate e discusse le situazioni di violenza, intimidazione, aggressione sessuale che le attiviste per i diritti umani devono affrontare. L'ostilità nei loro confronti, alimentata da militarismi e fondamentalismi, e' in crescita. Al termine della conferenza, venerdì scorso, le delegate hanno rilasciato una dichiarazione in cui attestano la necessità che le nazioni siano ritenute responsabili per le violazioni dei diritti umani che accadono nei loro territori e si appellano affinché le organizzazioni e le attiviste femministe formino una rete internazionale di protezione dei diritti umani delle donne. "Il nostro lavoro spesso ci mette in relazione ad abusi collegati al genere, come lo stupro o incarcerazioni in ospedali psichiatrici, o restrizioni all'accesso ai diritti di libera espressione ed associazione", ha detto Sunila A beysekera, una delle organizzatrici del convegno. "Eppure tali violazioni frequentemente non vengono viste come tali, o non si dà loro valore".

Selvas.org

Osservatorio Informativo Indipendente sulla Regione Andina e il Latinoamerica

Auguriamo a tutti di continuare a guardare il Nuovo Mondo in costruzione con i dubbi e le certezze che ci rendono unici, importanti e liberi.

2005 2006



### PALESTINA: APPELLO DEL COMITATO POPOLARE DI BILIN CONTRO IL MURO

Nel mio villaggio di Biliin, vicino a Ramallah, viviamo una storia importante ma trascurata. Sebbene gli israeliani si siano ritirati da Gaza, stanno nello stesso tempo espandendo le loro colonie in Cisgiordania. Nella terra del nostro villaggio Israele sta costruendo un nuovo insediamento ed espandendo altri cinque. Questi insediamenti formeranno una città chiamata Modin Illit, con decine di migliaia di coloni, molti di più di quanti sono stati evacuati da Gaza. Questi insediamenti consumano la maggior parte dell'acqua della nostra area. Nella Cisgiordania continuano le colonie, la costruzione del muro, gli arresti, gli assassini, l'occupazione. Un anno fa la Corte Internazionale di giustizia emise un parere consultivo secondo il quale la costruzione del muro da parte di Israele nei territori palestinesi ha violato il diritto internazionale. Oggi, i palestinesi nei villaggi come il nostro stanno lottando per mettere in opera il parere della Corte e fermare la costruzione del muro usando la nonviolenza, ma il



mondo ha fatto poco per sostenerci, Biliin viene strangolata dal muro israeliano. Sebbene il nostro villaggio si trovi a due miglia e mezzo ad est della linea verde, Israele si sta prendendo circa il 60% dei nostri mille acri di terra per poter anettere i sei insediamenti e costruire il muro attorno ad essi. Questa terra per noi è anche denaro, la lavoriamo. I 1600 residenti di Biliin dipendono dalla coltivazione e raccolto delle nostre olive per la nostra sopravvivenza. Il muro trasformerà Biliin in una prigione a cielo aperto come Gaza.

Dopo che la Corte israeliana ha respinto il nostro appello per impedire la costruzione del muro, noi, insieme con israeliani e persone di altri paesi del mondo, abbiamo cominciato a protestare pacificamente contro la confisca delle nostre terre. **Abbiamo scelto di resistere con la nonviolenza perchè siamo gente che ama la pace, noi che siamo vittime dell'occupazione.** Abbiamo aperto le nostre case agli israeliani che si sono uniti a noi. Sono diventati i nostri partners nella lotta. Insieme abbiamo mandato un messaggio forte, che possiamo coesistere in pace e sicurezza. Diamo il benvenuto a tutti coloro che vengono da noi come ospiti e che lavorano per la pace e la giustizia per entrambi i popoli, ma resisteremo contro chiunque venga da occupante.

**Da febbraio abbiamo organizzato più di 90 manifestazioni pacifiche. Abbiamo imparato dall'esperienza e dai consigli dei villaggi come Budrus e Biddu, che hanno resistito in modo nonviolento al muro. I palestinesi di altre zone adesso chiamano la gente di Bilin i "Gandhi palestinesi".**

Le nostre manifestazioni hanno l'obiettivo di fermare i bulldozers che distruggono la nostra terra e di mandare un forte messaggio sull'impatto del muro. Ci siamo incatenati agli alberi di olivo che erano sradicati per il muro, per dimostrare che prendendo le vite degli alberi, portavano via la vita del villaggio. Abbiamo distribuito lettere chiedendo ai soldati di pensarci prima di sparare su di noi, spiegando che non siamo contro il popolo israeliano ma contro la costruzione del muro sulla nostra terra. Ci rifiutiamo di farci strangolare in silenzio dal muro. In una famosa breve storia palestinese, "Uomini sotto il sole" Lavoratori palestinesi soffocano all'interno di un camion. Scoprendoli, l'autista urla: "Perchè non avete bussato sulle fiancate del camion?" **Noi stiamo bussando, noi stiamo gridando!**

Di fronte alla nostra resistenza pacifica, i soldati israeliani attaccano le nostre proteste pacifiche con gas lacrimogeni, proiettili di acciaio ricoperti di gomma, munizioni e hanno ferito più di 400 abitanti del villaggio. Hanno invaso il villaggio di notte, entrando nelle case, spingendone fuori le famiglie e arrestando gente.

Ma un anno dopo il parere della Corte di giustizia la costruzione del muro sulla terra palestinese continua. Dietro lo schermo di fumo del ritiro da Gaza, la vera storia è il tentativo di Israele di prendere il controllo della Ciosgiordania costruendo il muro illegale e le colonie che

minacciano di distruggere decine di villaggi come Biliin ed ogni speranza di pace. Biliin bussa, Biilin grida. Per favore resistete con noi così che possiamo ottenere la nostra libertà con mezzi pacifici, Partecipate alla Conferenza Internazionale che si terrà a Bilin il 20 e 21 febbraio 2006. Se volete partecipare scrivete a :

[bel3en@yahoo.com](mailto:bel3en@yahoo.com)

per firmare, andate alla pagina internet:

[www.petitionline.com/Bilin/petition.html](http://www.petitionline.com/Bilin/petition.html)



disegno di Naji al Ali, la scritta dice: "Israele è passato di

**Autore - Rosa Montero**

**Spagnolo - la cultura es siempre así, capa tras capa de citas sobre citas, de ideas que provocan otras ideas, chisporroteantes carambolas de palabras a través del tiempo y del espacio**

**Italiano - la cultura è sempre così, strato su strato di citazioni su citazioni, di idee che provocano la nascita di altre idee, scoppiettanti carambole di parole che attraversano il tempo e lo spazio**

(da Verba Volant del 27 dicembre)

**A UN ANNO DALLO TSUNAMI, ci piace ricordare così, Emergency in Sri Lanka**

Nel mese di ottobre un team di Emergency ha effettuato una missione in Sri Lanka con l'obiettivo di verificare lo stato di avanzamento dei lavori iniziati a fine luglio nel villaggio di Punoichchimunai, nel distretto di Batticaloa.

I lavori di costruzione del primo lotto di case ha avuto effettivo avvio il primo di agosto. Ad oggi 19 abitazioni si trovano a diversi livelli di costruzione.

Il Governo dello Sri Lanka e la Croce Rossa di Hong Kong hanno siglato un accordo per la costruzione di 42 abitazioni nello stesso villaggio di Punoichchimunai, quindi l'impegno di Emergency sarà di realizzare 91 abitazioni e non più 133, come previsto inizialmente.

Inoltre in risposta alle richieste della comunità di Punoichchimunai, si è passati dal progetto iniziale che prevedeva delle abitazioni in



*blocchi di cemento e con copertura in fogli di alluminio, a case costruite in mattone e ricoperte di tegole, alzando così il livello di qualità.*

*Durante la missione sono stati consegnati strumentario chirurgico e materiale medico all'ospedale governativo di Nagoda, distretto di Kalutara.*

*Infine è terminata ad ottobre la consegna di 40 canoe, 30 barche a motore e 700 reti da pesca, iniziata a luglio.*

**INTANTO IN INDIA** *riporto ampi brani di un articolo per il Manifesto di Marinella Correggia che parla di due personaggi significativi dell'India non violenta:*

“Va detto che lui, Jagannathan S. - nell'India del sud i cognomi indu' si indicano con l'iniziale puntata - da tutti chiamato appa (babbo), è stato un freedom fighter, combattente per la libertà, compagno di lotta del mahatma Gandhi per l'indipendenza del paese. Avvenuta la quale, trovo' che quasi tutto era ancora da fare e si impegno' nel movimento Sarvodaya ("per il benessere di tutti") e nel Gram Swaraj, il sogno di costruire la repubblica dei villaggi, basata su autogestione e swadeshi, l'autosufficienza. Krishnammal, che tutti chiamano amma (mamma), è sua moglie: già una stranezza, provenendo lei da una famiglia di intoccabili e lui dalle caste alte; ma i rivoluzionari per definizione se ne infischiano delle convenzioni, (...). Amma è da decenni la spina dorsale del movimento di braccianti e piccoli agricoltori Lafti (Land for Tiller's Freedom) che coinvolge decine di migliaia di persone - le donne sono indubbiamente le più attive - in molti villaggi del distretto Nagapattinam, nel Tamil Nadu. Per molto tempo hanno lavorato nell'ombra, laggiù” ...

“Ma torniamo allo tsunami.

L'area del Lafti, che si trova un po' all'interno, è stata risparmiata dall'onda anomala, ma la distruzione è stata totale per i pescatori del distretto, che si erano uniti alla lotta dei contadini contro gli allevamenti di gamberetti da esportazione. Seduto al centro del villaggetto di Akkarappetty, Jagannathan aveva digiunato a lungo per protesta, nell'autunno 2004. Quel posto non c'è più.” (...)*I giorni dello tsunami sono stati raccontati da Krishnammal, in visita in Italia nei giorni scorsi per la marcia per la pace, su invito di alcuni comuni lombardi, dell'associazione italiana Overseas e del "Gruppo P%", da dieci anni sostenitori del Lafti.* Davanti allo spettacolo della morte sulla costa, Jagannathan, seduto a gambe incrociate davanti al suo charka (arcoiaio con il quale fila ogni giorno)

ripeteva come un mantra a tutti, visitatori, soccorritori, giornalisti, autorità locali, che l'evento naturale non sarebbe diventato una catastrofe umana se proprio gli esseri umani e avidi interessi non avessero annientato in precedenza la cintura di mangrovie costiere, capace di proteggere il suolo dalle alluvioni di origine pluviale che arrivano quasi ogni anno e dai tifoni provenienti dal mare. Una barriera spazzata via anche per far posto agli allevamenti di gamberetti, che da anni avvantaggiano pochi imprenditori ma intorno fanno strage: salinizzano i campi circostanti, inquinano di sostanze chimiche ed escrementi le acque sotterranee e minano la sicurezza stessa del territorio.

... *perché impediscono alle acque piovane di defluire verso il mare e distruggono le protettive mangrovie. Il riso e i gamberetti non possono coesistere".* Ora lo tsunami ha distrutto anche gli allevamenti. Ma per quanto tempo? (...) Krishnammal, in quei giorni con i militanti del Lafti andò a distribuire aiuti di emergenza, a cucinare pentoloni di riso e a occuparsi dei bambini rimasti orfani; prima che arrivassero tutti da ogni parte del mondo e il caos aumentasse. Allora il Lafti (...) torno' a lavorare con le donne, i bambini e gli uomini dei villaggi un po' all'interno, un'economia di sussistenza molto precaria fondata sulla coltivazione del riso su piccoli appezzamenti: Amma e Appa sono riusciti negli anni scorsi a far distribuire 10.000 acri ad altrettante famiglie di senza terra; quasi tutte dalit, intoccabili. Ma quelle zone sono rimaste epicentri del bisogno. Donne, bambini e uomini che Krishnammal chiama "vittime permanenti". (...) l'area è da qualche tempo soggetta a un alternarsi di siccità che svuotano i raccolti e alluvioni che smontano le fragili capanne. Per questo una delle priorità' del movimento è l'autocostruzione collettiva di case durature, piccole ma belle, in mattoni di fornace, con porte e finestre di legno, pavimento spianato e tegole e smokeless chulas, fornelli che non affumicano a morte donne e bambini.(...) .. il Lafti ha messo su' un "esercizio della compassione" formato da uomini e donne che a turno si danno da fare per costruirsi le case e fare altri lavori pubblici in autogestione, quando i lavori agricoli non premono; in cambio, dieci rupie a testa e cibo per tutti (...) Un terzo delle rupie necessarie alla casa lo mette, sotto forma di lavoro, la famiglia beneficiaria; un terzo il governo che ha programmi edilizi; un terzo il Lafti con limitati sostegni sia locali che internazionali.

Spente le luci sullo tsunami, cos'è poi successo laggiù? Dei pescatori, Krishnammal

dice che i più sono tuttora in alloggi provvisori; c'è la complicata questione di dove ricostruire i villaggi che erano troppo pericolosamente vicini alla costa, ma i pescatori non vogliono trasferirsi nell'interno. Intanto Jagannathan continua a chiedere la chiusura definitiva delle vasche di crostacei; sembra infatti che l'attività maledetta possa riaprire i battenti. Dice Amma: "La stessa Banca mondiale e altri attori economici sono venuti là a dire che anche la gambericoltura deve riprendere, seppure oltre i 500 metri dalla costa. Il che non è molto meglio, perché le terre dell'interno sono coltivate a riso e impiantare là delle vasche avrebbe un effetto inquinante e salinizzante ancora peggiore".(...)

### **Muri di sabbia e muri di alberi**

Intanto l'esercito della compassione si è dato da fare nel campo della riabilitazione del territorio. Amma mostra le foto, oltre a quelle delle 700 case sparse: qui i terreni agricoli da cui sono stati rimossi i detriti dello tsunami, per recuperarli alla produzione; là il "muro di sabbia" lungo ben cinque chilometri e alto due metri, costruito sulla costa in funzione di protezione minima dai soliti e più' clementi tifoni. Il muro in realtà servirebbe soprattutto a far da appoggio alla "cintura verde", il muro di alberi. Amma ricorda: "Tempo fa un collector [rappresentante del governo nel distretto - ndr] che si chiamava Sudip Jain e amava gli alberi ci diede ascolto e ce ne fornì migliaia, insieme al permesso di piantarli. Lo facemmo in pochi giorni. Ma velocemente gli furono tirate le orecchie e fu trasferito. Contavano altri interessi, quelli speculativi". La cintura verde si deve fare. Gli alberi, di varietà locali, ci sono, nei vivai del Dipartimento forestale. Ma l'esercito della compassione ha bisogno di permessi e poi non può fare tutto gratis. Forse un mezzo c'è. Il Rural Employment Act, la legge approvata dal Parlamento indiano che garantirà a ogni famiglia rurale (700 milioni di persone) cento giorni di lavoro retribuito all'anno purché un adulto della famiglia accetti di compiere un lavoro di pubblica utilità'. Krishnammal dice: "La legge è importantissima anche se ho qualche dubbio sul se e come sarà applicata... Ma ho intenzione di utilizzarla, una volta che sarà operativa: proporremo alle autorità che il nostro 'esercito della compassione' sia compreso nel progetto; un minimo salario ai nostri lavoratori per ricostruire la barriera vegetale sulla costa. Perché la natura aiuti a evitare le catastrofi". Del resto il governo indiano dovrà pur riconoscere che "il maggior datore di lavoro è l'ambiente", come ha detto un dossier del quindicinale "Down to Earth".



E Katrina? (...) di Katrina hanno discusso, oltre a chiedersi ancora una volta com'è che gli americani hanno riletto Bush: "A noi la vicenda sembra l'esplosione di una bomba di ingiustizie. Penso ai soldati neri e comunque di classi subalterne che sono stati mandati a uccidere e morire in Iraq per guadagnare, mentre contemporaneamente i neri poveri di New Orleans sono stati lasciati a morire di uragano". Del resto anche i gandhiani da sempre rimproverano ai governi indiani il denaro speso nei missili e nel nucleare invece che nelle opere positive. Però' Amma è d'accordo sulla speranza che, come l'onda anomala ha indotto cambiamenti nell'Asia meridionale, l'uragano abbia messo gli occhiali agli statunitensi.

### Santa Katrina dei martiri

Finalmente gli americani hanno una buona occasione per badare ai fatti loro e ne hanno un'altra anche migliore per riflettere sulle cause del cataclisma, sulle scelte del loro presidente ad esempio sul protocollo di Kyoto e sull'affermazione di voler mantenere il solito livello di vita che implica enormi sprechi di risorse e guerre per il petrolio. I sinistrati si sono chiesti attoniti -Ma dov'è la guardia nazionale?- Ovvio, è a massacrare iracheni. Cioè a portar loro la democrazia, la guerra civile, le bombe e il terrorismo e a desertificare un magnifico paese che però avevano promesso di ricostruire non appena avessero finito di distruggere.

Qualcuno comincia a trarre profitto dalla tragedia. Una donna ha detto -Dopo quello che ho visto, comincio a rispettare la natura-. Prima neanche le veniva in mente che c'era. E alcuni scienziati cominciano a dire chiaramente le cose come stanno.

Il presidente invece no. Esattamente come ha censurato le confessioni dei reduci dall'Irak, ha censurato e minacciato questi scienziati.

A proposito di Katrina ha affermato -Katrina ha attaccato gli Stati Uniti d'America-  
Vuoi vedere che le dichiara guerra e la bombarda, a questa terrorista?

Miriam Marino (poco dopo Katrina)

....*Palestina:*

*E se un muro  
avvolge la vita  
ostacola il cammino  
impedisce l'incontro  
Parole  
ed opere  
come ponti  
attraversano  
il dolore  
per costruire  
possibili  
cammini  
verso un domani  
ora negato(N.C.)*



*Ricordo di viaggio a Betlemme*

### LO STATO PALESTINESE

Non so se devo cedere alla tentazione di ridere o di piangere mentre sento il giornalista del TG affermare che il palestinese che si è fatto scoppiare a Tulkarem ha reso più difficile "il processo di pace". Gaza è ancora una ferita aperta più che mai con il cosiddetto cuscinetto, zona rioccupata dove gli israeliani sparano a più non posso dopo aver raso al suolo tutto ciò che c'era. Lanciano volantini in cui avvertono gli abitanti di non avvicinarsi, ma lì nei pressi ci abita gente poverissima che non sa dove andare. In Cisgiordania ci sono 240 posti di blocco, il che significa che la popolazione è letteralmente bloccata, un'interruzione della vita, perenne. Intanto il muro continua ad avanzare con tanti saluti alla Corte Internazionale di giustizia. Le strade della Cisgiordania sono per lo più strade d'apartheid, le colonie continuano a crescere, perfino ad opera di ragazzotti con la kippà a cui basta piantare qualche tenda per prendere possesso del territorio senza che nessuno li sbatta fuori. Ma se i palestinesi portano una casa prefabbricata nella terra che gli è stata confiscata, la smantellano entro poche ore e la chiamano occupazione selvaggia. I coloni sono già pronti a mettere le mani sulla terra dei palestinesi di Bilin che stanno coraggiosamente resistendo e gli abitanti di Gerusalemme est se la passano sempre peggio. Intanto la polizia tratta i pacifisti che vogliono entrare in Palestina senza mentire sulle motivazioni, come si è sempre costretti a fare, come nemici combattenti, definizione inventata da un'altra grande democrazia molto solidale con Israele. Il processo di pace, diceva senza vergognarsi il giornalista, forse non si è accorto che l'unico processo di cui ha senso parlare è quello ai delinquenti dello stampo di Sharon, del suo partito, quello nuovo e quello vecchio, e del suo governo con tutti quelli che ci sono dentro, laburisti compresi. I fatti sul terreno sono di una chiarezza sconcertante ma la gente che parla della luna è aumentata. Non ci si stupisce più di come vengono date le notizie nei TG, la colpa è sempre dei palestinesi se vengono



bombardati, come per gli economisti la colpa è sempre dei poveri, se sono poveri. Si avalla la menzogna che israeliani e palestinesi sono sullo stesso piano e hanno le stesse responsabilità. Niente di più falso. Ieri come oggi, la chiave della pace è nelle mani di Israele, la potenza occupante. L'Autorità palestinese può prendere le decisioni che vuole ma se le attuerà dipende dal governo israeliano, se gliel'ha lasciato attuare. In fondo, come faceva notare Amira Hass, c'è già un solo stato e la sorte dei palestinesi dipende molto meno dall'Autorità palestinese che dal governo israeliano. C'è un solo stato, solo che i palestinesi non possono votare.

Nello sconcertante panorama di sempre abbiamo due novità. La prima è il peggioramento della vita dei palestinesi che è così grave da far sembrare ridicolo lo slogan "Due stati per due popoli" mai come adesso è chiaro che Israele non permetterà mai la nascita di uno stato palestinese semplicemente perché sta rendendo ciò impossibile sul terreno. Si pretendeva dai palestinesi uno stato smilitarizzato (accanto a una potenza nucleare) si pretenderà che accettino uno stato fatto di riserve indiane. (Ed è questo lo stato di cui parlano tanto i cialtroni da Fassino a Ferrara). E' significativo che proprio mentre la possibilità di uno stato palestinese reale si allontana se ne parli tanto. La seconda novità infatti è che Sharon è diventato rivoluzionario e vuole anche lui uno stato palestinese, parola di Fassino e dell'idiota che l'ha proposto per il nobel per la pace. La propaganda di Sharon arriva fino a noi con "Sinistra per Israele" in diverso senso sinistra, perché tende a imbrogliare le carte e dipingere Sharon come uomo di pace. Mentre dalla parte palestinese non ci sono interlocutori, ma questo è una vecchia menzogna. Credo sia importantissimo sgombrare il terreno da queste

sciocchezze ben orchestrate, e dire come stanno veramente le cose contrastando il disegno di annientamento fisico, politico, mediatico dei palestinesi. La democrazia israeliana è malata, la società si è imbarbarita, la violenza è cresciuta, l'occupazione fa male anche ad Israele, ma l'Europa si guarda bene dal fare serie critiche, preferisce blandire o tacere, invece di criticare con forza e mettergli davanti le sue responsabilità. L'Europa non ha ancora abrogato i privilegi accordati a Israele dall'accordo di associazione UE-Israele nella collaborazione commerciale e di ricerca, malgrado Israele abbia disatteso l'articolo sui diritti umani. Non c'è niente di antisemita nell'attuare campagne di boicottaggio e disinvestimenti contro l'occupazione.

EJJP (federazione degli ebrei europei per una pace giusta) sta organizzando una campagna contro l'occupazione a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale europea internazionale, con alcune proposte:

**Azioni contro:**

- \* la vendita di armi e di loro parti a e da Israele.
  - \*La vendita e l'assistenza alle attrezzature in uso per l'occupazione, l'addestramento e la valutazione di personale militare e di armi israeliane in ogni parte della UE.
  - \*L'addestramento e i consigli da parte di Israele nei confronti di Polizia e Eserciti di paesi della UE.
- Campagne perché importatori grossisti e commercianti al minuto etichettino i prodotti "israeliani" che sono stati prodotti in tutto o in parte, o che contengono un qualsiasi componente prodotto al di fuori dei confini del 1967 come prodotti dei territori palestinesi occupati. Aiuto ai consumatori nel boicottare tali prodotti pubblicizzando un elenco unificato in collegamento con Gush Shalom, organizzazioni palestinesi e gruppi locali di

solidarietà.

Collegamento con altri gruppi nell'aggiornare informazioni e nel fare campagne per il disinvestimento e i boicottaggi da parte dei consumatori, questo potrebbe aiutare a contenere la frammentazione delle campagne politiche di solidarietà con il popolo palestinese.

E' venuto il momento di tradurre la nostra critica e la nostra opposizione alle politiche e ai governi israeliani in azioni efficaci, non violente, che all'inizio potranno essere simboliche, ma che avranno lo scopo di attivare una base di cittadini che può fare pressioni sui nostri governi.

*Miriam Marino*



Photo Courtesy of ARTJ  
Bethlehem Border Crossing (Terminal).

DA "FUORI DALLA NOTTE"

Morte, nostra convivente, porta più in là il tuo bagaglio di sangue... la violenza nascosta nel dolore si svela agli occhi ciechi di ieri, so dove si affila la spada e precipita repentina la notte. Tendo le braccia per fermare il fuoco che divampa non so se il mio corpo sarà sufficiente barriera... ho bisogno di mani di fratelli... Il tribunale ha decretato: siano mandati a morte gli ulivi, giustiziate le spighe e impiccato il vento. Sia imprigionato questo popolo "ribelle alla morte" che non vuole mutare in sassi della strada... Ho pietà per i mandorli schiantati che gridano al cielo i loro rami protesi come un'ultima preghiera,



per i campi arati dalle ruspe,  
per i muri abbattuti delle case  
intrisi di vita, di sangue e di lacrime...  
Un'altra vita sogno  
che non tenda alla distruzione,  
il futuro desidero  
come intreccio di mani,  
un abbraccio sopra il sangue.  
un cielo condiviso...

Miriam Marino

### **Nuove frontiere:**

Con la malattia e l'uscita di campo di Sharon serpeggia nella comunità internazionale un brivido nuovo: meglio mettere a tacere, sminuire e negare le colpe del vecchio feroce massacratore per accreditarlo come uomo giusto, divenuto infine uomo di pace, potente abbastanza per gestire il passaggio alla pace in Palestina. Si avvicinano momenti foschi, e se qualche spiraglio si può vedere è nei piccoli germogli di società civile che sia da parte palestinese con Mustafa Barguti e Hanan Sharawi, che israeliana, con i movimenti pacifisti più determinati, porta nuova linfa ad una volontà di pace che non passi attraverso oppressione e distruzione, ma attraverso la libertà e la giustizia. Un pio augurio per il momento, ma questo tremore, queste paure che un uomo più debole possa essere più feroce, sembrano voler esorcizzare ogni azione delle persone che in gruppo lavorano ed agiscono. Un pallido segnale il fatto che per la prima volta in Israele una corte di giustizia condanna ufficialmente lo sradicamento di alberi ed il furto? Soltanto le azioni fatte dai coloni, e permesse dall'esercito, non certo quelle "necessarie" alla costruzione del muro, ai cuscinetti di sicurezza, agli insediamenti di nuovi coloni, ma una piccola breccia si è aperta nel mare delle impunità. Intanto qui stiamo organizzando con il csoa Forte Prenestino:

**INIZIATIVE SULLA PALESTINA**, con particolare attenzione alla vita dietro ad un muro sempre più alto ed incombente, ed a Gerusalemme Est, sempre più preda della volontà di esproprio israeliana.:

**20, 21, 22 GENNAIO 2006 CSOA FORTE PRENESTINO**  
via Federico Delpino, snc - ROMA

**venerdì 20** ore 18 inaugurazione della mostra d'arte contemporanea: fotografie ed opere di artisti italiani e palestinesi intrecciate al percorso del forte.

**sabato 21** dalle 18, proiezioni, letture, performance di Luisa di Gaetano, e poi **ASSEMBLEA** con la presenza di Ali Rashid, primo segretario della delegazione Palestinese in Italia, Miriam Marino, per la rete ECO (ebrei contro l'occupazione), Carla Razzano, testimonianza di viaggio, e Silvia Macchi delle donne in nero rientrate da poco dal viaggio in Palestina. Sarà dato ampio spazio ad interventi e scambi. Di seguito intervento teatrale

**domenica 22**, già previsto il mercato terra Terra, in cui si avrà anche un banchetto di prodotti dalla Palestina presentati dalle donne in nero, e durante lo svolgimento del mercato, lettura di testi e poesie, e presentazione del libro delle edizioni Stelle Cadenti GAZA, di Miriam Marino, con due lettere di Ettore Masina.

Nei tre giorni è prevista la proiezione di immagini, documentari, video e testimonianze e proposta in birreria anche di menù palestinesi.



I guerrieri di un fantastico chek point che controllano il passaggio, da una fotografia di questa estate alla rassegna d'arte contemporanea Stelle Cadenti, opera di Mario Palmieri.

**IN MORTE DELLA COMANDANTA RAMONA**, combattente dell'EZLN morta a 45 anni per un tumore. Il comandante Marcos ha interrotto il suo giro di incontri per tornare a salutarla:

Ramona era bambina  
tra i monti del Chiapas  
se ci sono bambini tra gli indios  
Cresceva, studiava ascoltando i compagni  
respirando la sua terra, amando la sua gente.  
La sua vita il servizio, comandanta,  
combattente, per fermare la guerra.  
Donna, zapatista, contadina,  
ricama e parla, gentile uragano  
pensa e scrive libertà per la donna indigena  
Esplode la forza nel suo corpo minuto  
occhi neri stellanti, e un passamontagna.  
Un pensiero d'amore attraversa il mondo  
accompagna al suo ultimo sonno  
l'india indomita e vivace  
che troppo presto ha lasciato la vita. (N.C.)

**Natale '05 Auguri** dal comitato Carlo Giuliani  
...Spruzzi di coscienza



nel clima angosciante  
della guerra.  
E meno male che c'è l'Occidente!  
“Minchia, signor tenente.”



*Bambini spensierati* e non pensare al  
giocano contenti, turbamento  
e fanno capriole *delle bombe*,  
sul cemento. a quegli spari che  
Fermiamoci un tanto  
momento male hanno portato.  
a osservarli, Ecco che si alza un  
a capire il loro canto,  
divertimento: chissà se arriva in  
forse non sanno cielo  
del giuramento sospinto,  
e neppure delle pian piano,  
stelle dal vento...

e del firmamento.

Hanno un solo  
sentimento:

ridere,

(il testo è di Carlo, da un biglietto del  
maggio '99;

le foto sono state riprese nell'aula di  
musica che porta il suo nome a Bir



Zeit, Ramallah, Palestina)

Il Comitato Piazza Carlo Giuliani  
o.n.l.u.s.

[www.piazzacarlogiuliani.org](http://www.piazzacarlogiuliani.org)

[piazzacarlogiuliani@tiscali.it](mailto:piazzacarlogiuliani@tiscali.it)